

Il modello psicoterapeutico iperspaziale - α (Mario Cigada)

Definiamo un modello come $M = \langle A, P, R \rangle$
dove

- A è un insieme non vuoto di elementi $a_1, a_2, a_3 \dots a_n$
- P una serie di proprietà in A: $p_1(a_1), p_2(a_2), \dots p_m(a_n)$
- R una serie di relazioni tra gli elementi di A : $r_1(a_1 a_2), r_2(a_1 a_3), \dots r_k(a_x a_n)$

allora in un modello psicoterapeutico (MP) , A viene definito con uno o più processi di classificazione ² sull'universo Ω ³ volti ad identificare gli elementi interessanti per quel MP. In genere le serie dei $p(a)$ e delle $r(a_x a_y)$ vengono di conseguenza; vale la pena di notare come a volte i processi di classificazione impieghino lo stesso P in modo tautologico.

Due elementi peculiari di un MP sono un terapeuta (te) ed un paziente (pz). Nonostante le evidenti difficoltà a definire te e pz ⁴

$$[1] \quad (te \cup pz) \in A$$

è quasi sempre vero.

Si noti anche che non per tutte le possibili relazioni si ha una definizione e quindi $k \leq (n \text{ bin } c)$

e raramente vengono prese in considerazione relazioni tra più di 2 elementi di A per volta, per cui $c=2$ è approssimativamente vera.

esempio: la psicanalisi

- A: \langle il paziente, l'inconscio del pz., il super-ego del pz., la madre del pz. , il terapeuta, il setting \rangle
- P: \langle la madre del pz. è possessiva, il pz. ha un super ego forte \rangle
- R: \langle la relazione transferale col terapeuta, il complesso di edipo, l'es del pz. manifesta una resistenza nei confronti del setting \rangle
- tra le R non definite: la relazione transferale tra terapeuta e madre del pz.

Ne consegue che:

[2] ad un modello psicoterapeutico non è richiesta la completezza, mentre è opportuna (necessaria ?) la coerenza interna,⁸

esempio: se $P(a)$ è vera $\sim P(a)$ è falsa.

Se dal punto di vista teorico tutti i modelli sono equivalenti, in genere è necessario scegliere un modello da applicare nella pratica.

Tra i tanti possibili criteri di scelta, il più razionale parrebbe essere l'efficacia, definita come

[3] capacità di portare beneficio alla sofferenza del paziente

(per definizione paziente \supset pathos = sofferenza). E' evidente quanto sia vaga la [3]: cos'è il beneficio, come lo si possa misurare e come in funzione del tempo. In prima approssimazione, potremmo definire un ipotetico asse continuo

U= utilità

di dimensioni finite, che porta ai suoi estremi le due condizioni

PU = perfettamente utile

OI = puro onanismo intellettuale.

Resta peraltro l'impossibilità pratica di definire una scala in U. ⁹

E' discusso il ruolo dei criteri etici nella scelta di un MP: alcuni MP sono affiancati da un Codice Deontologico (CD), altri non lo sono. Peraltro è facilmente dimostrabile che

[4] l'insieme di tutti i CD costituisce anch'esso un CD nel quale la scelta di un MP risulta indifferente.

(In linea pratica un caso particolare problematico risulta dal non rispetto delle leggi dello Stato in cui opera il terapeuta).¹⁰

Nella realtà il caso più frequente è quello in cui il criterio di scelta del modello psicoterapeutico è quello di limitarsi a scegliere:

[5] il modello che porta maggior benessere a (te)

in base all'assunto (sereno(te) \supset meglio assistito(pz)); anche se le motivazioni addotte dal terapeuta per la scelta di un MP possono essere le più svariate.

Ora è possibile immaginare un certo $MP_\alpha = \langle A_\alpha, A1_\alpha, P_\alpha, R_\alpha \rangle$ dove

- A_α l'insieme di tutte le psicoterapie,
- $A1_\alpha$ pz \cup te (secondo la [1])
- P_α le relative proprietà caratteristiche (di $A_\alpha \cup A1_\alpha$)
- R_α le relative relazioni; dove

$R1_\alpha =$ (il punto di vista che pz comunica, verbalmente o meno, a te relativamente a ciascuna psicoterapia) $\in R_\alpha$

si noti che in questo modello il terapeuta adatta in maniera totale il suo modello di mente al modello di mente del pz.

MP_α è ovviamente solo una idealizzazione teorica, ma è possibile immaginare un modello empirico MP'_α il cui insieme A'_α sia sufficientemente grande, anche se incompleto (per la [2] questo non è un problema).

E' possibile interpretare MP'_α anche come la descrizione di un iperspazio n dimensionale, dove n è la dimensionalità di A'_α , e in cui p'_α (a) definisce $\forall a'_\alpha$ una

proiezione del “modello ideale della mente” in uno spazio, più maneggevole, ad un minor numero di dimensioni.

Ovviamente ciascun p'_α deriva in modo univoco dalla scelta di a'_α e ciascun a'_α è stato scelto arbitrariamente ma n' può diventare molto piccolo tanto più i vari p'_α risultino ortogonali tra di loro; in modo analogo a quanto è possibile verificare in una analisi in componenti principali.¹¹

Questo giustifica la provvisoria definizione di “modello iperspaziale α ” che risulta perfettamente giustificato in base alla [3], alla [4] ed alla [5].¹²

A nostro modo di vedere questa potrebbe essere una prima (α) ipotesi per interpretare ed ampliare il MP Ericksoniano.

¹ La definizione deriva dalla teoria dei modelli. Per comodità di lettura riportiamo un elenco dei più comuni simboli usati abitualmente nella logica formale.

\forall : per ogni

\exists : esiste

\neq : diverso

$=$: uguale

\supset : implica

\wedge : e (and)

\vee : o (or)

\sim : negazione (not)

\in : appartiene

\cap : intersezione

\cup : unione

² nell'etimo *classem facere c*'è tutto quello che ci serve per la definizione di questo processo: è attivo ed arbitrario.

³ Ω è al tempo stesso facile e difficile da definire, in prima approssimazione potremmo identificarlo con tutto l'universo: il reale, l'immaginario, il conoscibile e l'inconoscibile.

⁴ L'unica definizione che ci sembra applicabile a tutti gli MP è che si può misurare un flusso di denaro da pz a te e non viceversa.

⁵ Sarebbe utile verificare con un esperto di psicoterapia sistemica, se per lui la [1] sia sempre vera.

⁶ Nel senso della fuzzy logic.

⁷ bin sta per coefficiente binomiale, si legga inoltre \leq come "minore o uguale".

⁸ Il problema della necessità di una autocoerenza di ciascun MP è aperto e troppo complesso perché sia possibile approfondirlo in questa sede: se è vero che un sistema che non è deduttivamente coerente non può avere un modello; resta da dimostrare che per tutti gli MP questo sia sempre vero, il che getta una luce sinistra sulla sensatezza di quello che state leggendo.

⁹ Si noti che come ciascun MP ha un luogo in U così pure il processo D(MP) di definire gli MP (di cui questo è un esempio) ha un suo luogo in U. In modo autoreferenziale un certo D(MP) può anche squalificare se stesso ponendosi in un luogo prossimo ad OI (vedi anche la nota precedente).

¹⁰ Anche se dal punto di vista teorico questo è irrilevante riteniamo possa a tal punto condizionare la realizzabilità di un MP da non essere trascurabile; anche perché, al momento in Italia è la Legge dello Stato a definire cosa sia MP cosa no.

¹¹ Per una definizione dell'analisi in componenti principali vedi per es J.M. Bouroche, G. Saporta *L'analyse des données* - Presse Universitaires de France, 1980 (edito in italiano da CLU ed. Napoli)

¹² MP_α non va confuso con il modello "eclettico" in quanto quest'ultimo prescinde dalle considerazioni sull'ortogonalità dei p'_α e non sempre $R1'_\alpha \in R$.